INSULTI

L'ONOREVOLE LAVAZZA

comm. Carlo Salami

Ogni tanto si sente dire che l'onorevole Giulio Lavazza Andreotti è eterno. Forse è vero ma va riconosciuto che è in buona compagnia: d'immortali è piena la Repubblica italiana, di gente che a tutto pensa fuorché alla giusta dipartita.

Nell'eternità più remota stanno i due massimi scrittori nazionali, il Moravia e lo Sciascia che, orbati dal Nobel, ogni anno sfornano due pandori in forma di romanzo pubblicati dalle premiate pasticcerie Adelphi e Bompiani. Eterno è poi anche il tentativo di Giacinto Pannella di sciogliersi. Il suo dramma, che richiama quello di Prometeo, è mitico e merita, dunque, rispetto. Ma andrebbe pure capito come mai i radicali, dall'Aglietta alla bruschetta Bonino, dai due figoni di Capitol Rutelli e Negri al Cicciomessere e allo Stanzani Parmalat vogliono sempre sciogliersi senza mai recidere i fili che li legano non si sa a quale scoglio. Immortali sono anche i nostri cantanti: Dalla, Morandi, Scocciante; i nostri scienziati: Alberoni, Musatti e Zicchicchi che, caso unico tra gli umani, ha la facoltà di petare col cervello.

Dei giornalisti non è il caso di parlare, come del biografo dell'Aids Enzo Biagi, del poeta sotto vuoto spinto Sandro Paternostro e del traffichino di Craxi, Giuliano Amato Toccaferro che, da quando scrive su *L'Espresso*, ha contribuito non poco al crollo delle vendite di quel settimanale. Ma più eterno di tutti è il viceromanziere Bevilacqua: addirittura inossidabile a conferma che la vita umana può comprendere ogni cosa.

Nel suo ultimo romanzo *Una misteriosa felicità*, assicura l'editore, come nelle Coop più rifornite, si trova tutto: amori, misteri, radicchi, passioni, latticini, avventure, sorrisi, canzoni, piaceri smodati, insomma: «l'autenticità di una vita di scrittore attraverso le storie più segrete» che consistono nei folli tuffi del Bevilacqua stesso nei canali Tv presieduti dalle due vallette di Gelli: Manca & Berlusconi e, ovviamente, nel salotto degli zombies di ruolo di *Canale 5*, gestito dall'ex incappucciato Costanzo.

Ma più immortale del Bevilacqua è senz'altro Sergio Cavoli, ex sforbiciatore di regime agli ordini di Bernabei, che ora gira come perso intorno all'uomo. Il Cavoli è capacissimo di convocare alla Tv l'intera congrega degli esperti da gettone di cui l'Italia, al pari delle opere d'arte, dispone in gran copia: usiologhi, rodotologhi, mucciologhi, insomma tutti quegli impiastri che, come il Cavoli, girano verso mezzanotte intorno all'uomo con la segreta speranza di sottrargli il portafoglio.

MUSICA

UN CREMINO AL CREMLINO

Riccardo Bertoncelli

Per anni i Paesi occidentali hanno invaso quel mercato a colpi di Al Bano e Toto Cutugno, provocando la stizzita reazione dei sovietici, che hanno risposto con copie strigolanti di pianisti ottuagenari, marce militari dei Veterinari Riservisti della Repubblica Ucraina e, negli ultimi tempi, album di giovinastri pseudorock. Immediata la reazione degli europei: decine di «vecchie glorie» tipo Elton John e Billy Joel sono state lanciate per ritorsione al di là della «cortina di ferro», seminando panico e ottil.

Ora, finalmente, una schiarita nei delicati rapporti sonori Est/Ovest. Un illustre dinosauro del rock, Paul Mc Cartney, ha pubblicato un disco nuovo esclusivamente per l'Urss. È la prima volta che ciò accade e la scelta del baronetto ha scatenato polemiche: hanno idea i sovietici di che tipo si son portati in casa? Amico di Cariglia e Nicolazzi, Mc Cartney è da anni presidente dell'Internazionale Rock Socialdemocratica, moderato fra i moderati, fautore di un rock gozzaniano apprezzato da vecchie signore che sorseggiano il tosolio e giocano a canasta; e già negli anni 60, quando divampavano fuochi di rivoluzione, venne visto con la mantellina rossa dei pompieri spegnere i fuochi accesi dall'amico John Lennon. Curioso che sia lui e non un ribelle più o meno «storico» il primo a varcare la soglia del Cremlino rock; ma le vie della perestroika sono infinite e forse ai sovietici serviva proprio un tipo così compromesso, un attore consumato e un po' bugiardo, insomma un Reaganino del rock.

Il disco si chiama, un po' banalmente, *Back In The Urss*, «Tornando in Urss»; è il titolo di una vecchia canzone dei Beatles che parodiava un ancor più vecchio successo di Chuck Berry, *Back In The Usa*. Ma Cartney ha riesumato per l'occasione la vecchia giubba di cuoio di quando suonava rockArollaccio nel quartiere delle prostitute di Amburgo. Con quattro altre «pantere grigie» del rock inglese, esegue una fila di grandi classici, da *Kansas City* a *Midnight Special* a *Bring It On Home*, correndo il rischio del gerontocomio ma cavandosela bene.

I sovietici, che non a torto son diffidenti, faranno bene ad apprezzarlo; ma meglio ancora a chiedere alla Melodica Etichetta di Stato qualche disco degli originali, i vari Presley, Berry, Little Richard che saranno anche «arte capitalistica degenerata» ma (coro giovanile dell'Armata Rossa) «a noi ci piacciono». E poi su: carne più giovane, idee più nuove: o qualcuno crede che all'Est aspettino solo i nostri jeans smessi, i nostri idoli di vent'anni fa?

DONNA CELESTE

CINEMATOGRAFO

CHE RIDERE, DICE «CAZZO»

Goffredo Fofi

Che tristezza e che noia, questi comici vecchi e nuovi, questi umoristi d'assalto e di retrovia, questi buffoni di corte e di regime.

Sono io che non ho molto senso dell'humor? O è forse che quel poco che avevo mi si è atrofizzato con la frequentazione di così tanta gente che vorrebbe farmi ridere? Sia come sia, invoco qualcuno che sappia farci piangere, finanche una Carolina Invernizio o un Raffaello Matarazzo, sui mali del tempo – a cominciare dalla solitudine dei non ridanciani, dei non soddisfatti.

Visto al cinema sotto Natale *Il piccolo diavolo* di-con Benigni.

Parrocchiale, con l'aggiunta di parolacce; e due scene buone su cento, ma rapinate all'avanspettacolo scatologico o sessuomaniaco di mezzo secolo fa.

Visto al cinema *Caruso Pascoski* di-con Francesco Nuti, e mi basta, non andrò a vedere Verdone.

Anche se non è un maledetto toscano ed è appena un maledetto romano.

Pascoski è esilarante, per una platea fitta di giovani facce contente. Vanno al cinema sapendo cosa troveranno e, soprattutto, come reagiranno.

Riflessi condizionati già alla vista dei manifesti, degli annunci sui giornali. Il protagonista dice «cazzo»? E giù sbellicamenti da matti. Dice «culo»? E giù a rotolarsi sotto le poltrone. Dice «merda»? E vien giù la sala. Va travestito in un cesso per signore? E su ululati di goduria.

Di curioso, in questa noia di asilo per bambini molto scemi – nell'immaginario del giovin toscano che sembrava più perbenino degli altri – mi resta solo che se un quinto delle scene si svolgono nel cesso di un cinema, due quinti si svolgono nella stanza di uno psicanalista.

Buffa ma significativa, vero? l'equivalenza nell'immaginario italiota di psicanalisi (le profondità dell'anima!) e cesso (eccetera). E cinema.

Un cinema di cesso.

Indubbiamente c'è una sintonia tra Nuti (o il più dritto, ma non il più alato, Benigni) e il pubblico. Si somigliano. Vi somigliate.

Facce senza definizione, gonfiotte e bolse sfumate nel noncarattere. Sguardi furbeschi. Compianto dolce di sé. E, ohibò, tolleranza per i casi della vita.

I casi scemi di una vita di cesso.

Aria! Aria!

CORPO

LA FEDELE POMPA

Maurizio Maggiani

Il cuore è una pompa un po' goffa ma sicura. La pompa non fa altro che aspirare e così fa il cuore: aspira e anela. All'uopo affonda i suoi tubicini nei tiepidi vapori delle interiora profonde e giorno e notte è lì che pompf pompf pompf succhia e rischizza tutto il ben di dio della nostra vita interiore.

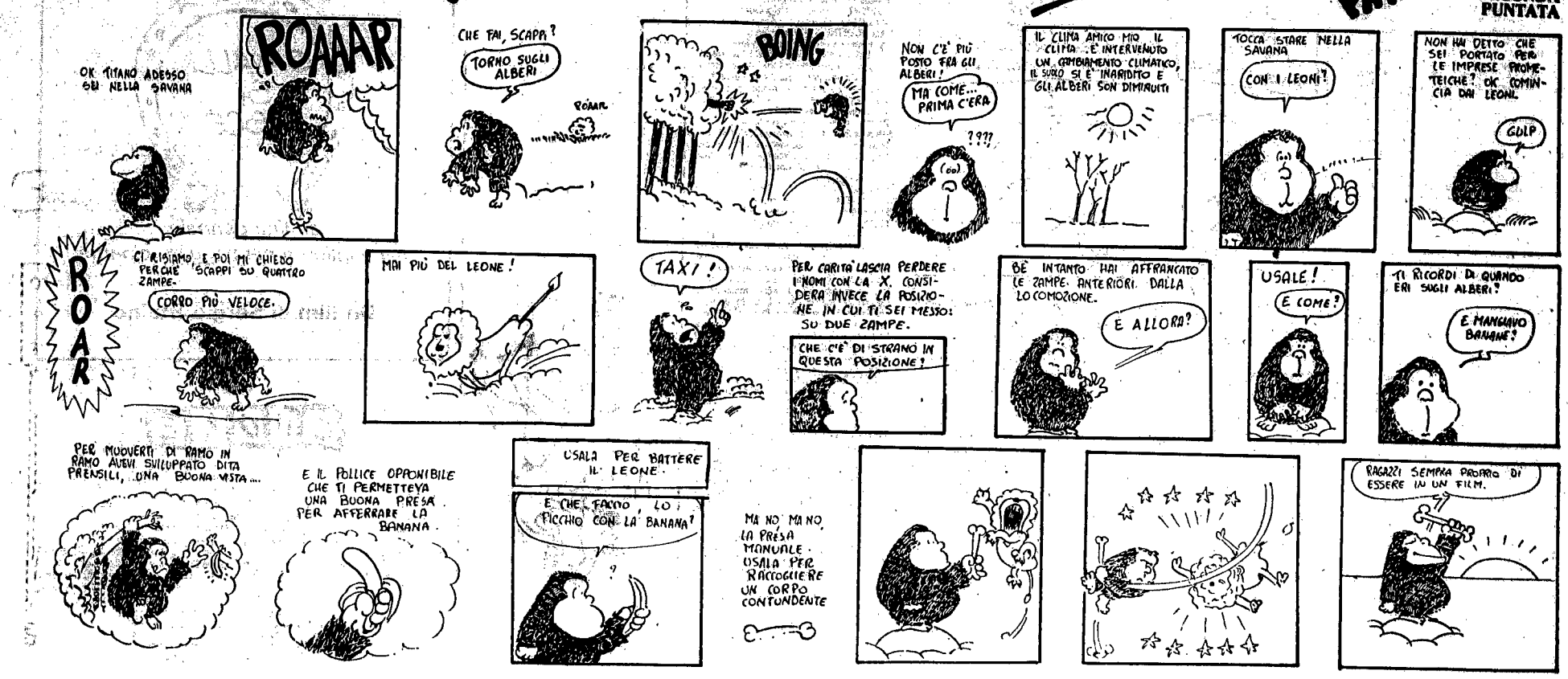
Al cuore non gli fa schifo nulla di quello che gli passa per le valvole, altrimenti non si vedrebbe in giro che gente con il costato squarciato e cuori in fuga per la via, ma amorevolmente accudisce i nostri spiriti fluidi e li asseconda nel loro tortuoso andare dal cervello ai piedi, dalla faccia al culo: il cuore ci è fedele oltre ogni ragionevolezza e questa sua qualità lo rende commovente alla nostra cinica mente, salvo poi relegarlo tra gli organi stupidi e involontari.

Involontario il suo moto! Diciamo pure schiavo di un sogno: quello che vuol tenere in piedi l'insensata costruzione della vita umana con la robetta che ci pesca dentro.

E anela, anela e palpita se dalla sciacquatura che stantuffa indefesso riesce a tirar su non dico una passione struggente, un ideale sacro, ma il filo di un qual sentimento, l'ombra di una fede, i resti di un amore. E poi dai a struggersi e sussultare, battere fin nella gola, soffrire e spezzarsi, consumarsi e mancare. Ma mai cessare di rovistare paziente tra gli umori in cerca di qualcosa che valga la pena, e non chiuder bottega.

Il cuore fedele è grande, spropositatamente grande, è rosso fiammante per antica tradizione, è matto, matto per vocazione. Se noi fossimo più accorti, o magari solo più buoni, ci daremmo la briga di prenderlo ogni tanto tra le mani, scambiare due parole, dargli il contentino di un sorriso, forse anche una carezza lì, vicino all'aorta. A lui, mite, gli basterebbe. Eh, sì, il cuore fedele si rincuora con poco.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE'!)

PANEBARGO

SECONDA PUNTATA